

VERONA
TIPOGRAFIA BISESTI EDIT.
1828.

8271

GLI
ARABI NELLE GALLIE
OSSIA
IL TRIONFO DELLA FEDE
MELODRAMMA SERIO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO - A
FONDO TORREFRANCA
LIB 251
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

GLI
ARABI NELLE GALLIE

OSSIA

IL TRIONFO DELLA FEDE

MELODRAMMA SERIO

DI

LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Filarmonico di Verona

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1828-29.



VERONA

BALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI ED.

1828.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 251
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

ARGOMENTO

La prima Dinastia reale de' Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. Clodomiro, ultimo rampollo della sudetta Dinastia, ed Ezilda, figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di Clodomiro, cessò di vivere, e siccome dall'ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell'Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell'Iberia, gli affidasse il supremo comando dell'esercito, che mili-

tava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che Leodato, principe dell'Alvergnia, e generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All'avvicinarsi del vincitore, Ezilda, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario Recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

PERSONAGGI

ARTISTI

EZILDA, Principessa de' Civennati — — — Signora CORTESI.

LEODATO, Principe d'Alvergnia Generale di Carlo Martello — Signora FINC

AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi - — — Sig. PIERMARINI.

GONDAIR, Confidente della Principessa — — — Sig. SALVATORI.

ZARELE, Direttrice d'un Ritiro Signora ROSSI.

MOHAMUD, altro Generale arabo, occulto nemico di Agobar — Sig. BIANCHI.

ALOAR, altro Generale arabo, intimo amico di Agobar — Sig. N. N.

Coro di montanari francesi, Soldati arabi, e Soldati francesi.

B A N D A .

Statiste. Montanare; e Donzelle del Ritiro.

Comparse. SOLDATI francesi, SOLDATI arabi.

La musica è del Sig. Cavaliere PACINI,
Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna,
Duca di Lucca, e Socio corrispondente dell' Accademia di
Scienze ed Arti di Napoli.

Supplimento

alla Signora CORTESI, alla Signora FINI,
Signora Signora
MARIANNA STRINASACCHI. GIULIA CASTELLANI
Allieve emerite di questo Istituto Filarmonico degli Anziani.

Direttore de' Cori
Sig. PIETRO LENOTTI

Maestro al Cembalo
Sig. DOMENICO SMITH
Maestro dell' Istituto Filarmonico degli Anziani.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. MARCO BONESI S. F.

Pittore delle Decorazioni
Sig. LUCA GANDAGLIA
Allievo della Scuola di Milano.

Macchinista
Sig. LUIGI DILDA

Attrezzisti
Signori ROGNINI, e BARBESI di Verona.

*Il Vestiario di proprietà delli Signori BRIANI, e MONDINI
di Verona.*

PRIMO BALLO

LA CONQUISTA DEL PERU

Coreografo

Sig. GIUSEPPE COPPINI.

Primi Ballerini Serj Assoluti

Sig. FLEURY - Signora ANTONIA TORELLI VIVIANI

Primi Ballerini Assoluti per le Parti

Sig. FILIPPO CIOTTI - Signora AGNESE STEFFANINI
Sig. ANTONIO COPPINI

Primi Ballerini per le Parti

Sig. ANTONIO ADAMI - Sig. SERAFINO BALDANZI

Primi Ballerini di Mezzo- Carattere

CARLO VIENNA
FRANCESCO BIAGI
ANNETTA BALDANZI
VINCENZA EMIGLIAVACCA

VINCENZO VIGENTINI
SERAFINO BALDANZI suddetto
AMALIA BRAMATI
ANNUNZIATA RAVAGLIA

CORIFEI

Gaetano Pezzato
Antonio Mercurio
Gaetano Martelago
Pietro Pecci
Diego da Fonseca
Antonio Galbati
Giovanni Ragazzi
Gaspere Luraschi

Antonina Gardella
Marietta Canape
Agostina Dalò
Giuditta Galli
Anna Mercurio
Letizia Foli
Adelaide Stefani
Luigia Tommasi

Giuseppe Torresan Pietro Slanza
Paolo Aldrighetti Domenico Alberti

Statisti - Banda Militare - Statisti



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA



Esterno del castello della Principessa EZILDA.
Sentinelle sulle mura. Sveglia militare di
dentro del castello.

*Coro di montanari francesi ,
poscia GONDAÏR.*

PARTE DEL CORO.

Ahi qual tremendo suono !
Piomba sull' alma un gelo.

ALTRA PARTE.

Miseri noi ! se il cielo
Ci lascia in abbandono,

TUTTI

Quell' orda inesorabile
Strazio di noi farà.
Di barbari strumenti
Eccheggiano le valli :

Perdona i nostri falli:
 Pietà, gran Dio, pietà.
Gond. Ferve la pugna
Coro Oh stelle!
 A noi, vil gregge imbelle,
 Che più riman?
Gond. Cessate. (con dignità.)
Coro L'empio Agobar....
Gond. Sperate. (c. s.)
 Piangea Sionne un giorno
 Come da voi si piange:
 Un Cherubin, distrutta
 L'assiria ostil falange,
 Terse a Sion le lagrime;
 E a voi le tergerà.
Coro Qual forza in quegli accenti!
 (gli uni agli altri rincorandosi
 alquanto, e guardando con
 meraviglia e rispetto il saggio
 vecchio.)
Gond. Chi ci sfidò paventi.
 GONDAIR interpolatamente col CORO.

CORO.

Degli empj a danno...
 Ah! sì, degli empj...
 Dalla caligine
 De' prischi tempi
 Risorgeranno
 Gli antichi esempj,

Se in voi la fede
 noi
 Risorgerà.
 Sotto l'acciario
 Della vendetta
 L'iniqua setta
 Cader dovrà. (breve pausa)

PARTE DEL CORO.

Qual globo mai di polvere (osserv.)
 In tortuose rote -
 Oscura il cielo!
Gond. Costanza!
Tutto il Coro Io tremo e gelo!
Attra parte Qual mai confuso e flebile
 Rumor di basse note -
 A noi s'avanza!
Tutto il Coro Che più sperar?
Gond. Costanza!
 (Silenzio, e profonda melanconia.
 Gondair rimane pensoso, ma non
 totalmente afflitto, e solleva di
 tratto in tratto gli occhi al cie-
 lo. - Marcia lamentevole. Poi com-
 pariscono i guerrieri di Leodato
 in aria mesta, e nell'atto che
 sfilano al suono della stessa mar-
 cia, canta il
Coro Parlano i squallidi
 Volti abbastanza: (osservandoli)
 Ogni speranza
 Si dileguò.

SCENA II.

LEODATO *sepolto in una profonda tristezza*,
con seguito di Cavalieri, e Soldati.
 e i PRECEDENTI.

Leo. **V**incesti, iniqua sorte - ecco distrutta
 Sul fior, la gloria mia...
 D' intorno spira aura feral di morte. --
 Ebben - con' alma forte
 Lottar saprò fino al momento estremo
 Venga il nemico : il suo furor non temo.

Alma invitta non paventa

Il furor di sorte irata !

Nel crudel fatal cimento

Il valor maggior diventa :

Ne timore in petto io sento:

Vacillar non sa il mio cor.

Ah ! se vedo il caro bene

Qual maggior felicità !

Più non sente le sue pene,

Più bramar il cor non sà.

Coro Calma avranno le tue pene :

E felice il cor sarà.

Gond. Fra le sventure, o Prence, appunto come
 L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara
 Risplende la virtù.

Leod. Se in me soltanto
 Inferisse la sorte, a scherno avrei
 L'ingiurie sue: ma tollerar non posso,

Che omai, di forze scema,

La Gallia gema e su i deserti campi

Orme di sangue stampi

L'empio Agobar, senza che mai del fido

Popolo suo si rissovenga il cielo.

Gond. Impenetrabil velo

Copre i decreti suoi. Tu non ignori,

Che senza regio titolo ne usurpa

Carlo il poter. Del nostro sangue ancora

Sazie forse non son l'ombre tradite

Dei Merovingi Re.

Leod. L'ultimo ramo,

Nel suo fiorir, da occulta man reciso

Fu Clodomiros.

Gond. Di quel colpo atroce

Già dieci volte nel suo corso il sole

Riportò la memoria. Oh! se la frode

Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono

Veduta avresti.

Leod. Ezilda!... Ezilda sposa

Di Clodomiros?

Gond. Eran fanciulli, e quasi

Pari d'età, quando, presenti i loro

Teneri genitori, appiè dell'are,

Segreta e sacra di future nozze

Si dier promessa: e vicendevol pegno

Ne fur due somiglianti

Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso

Lo guarda, e piange; e si riveste a lutto

Ogni anno in questo dì. Vedila.

SCENA III.

EZILDA *dal castello con seguito di guardie ,
e DETTI. LEODATO e GONDAIR le vanno
incontro.*

Leod. (*Oh* quanta (*osservan-
dola mentre scende , e s' avvanza*
Si raduna in lei grazia e beltà !)

Ezil. Precedi ,
Saggio amico i miei passi ; e là m' attendi
Ove appiè della rupe
Distende annosa quercia i spessi rami.

Gond. E' una legge per me ciò che tu brami.
(*parte.*)

SCENA IV.

EZILDA , LEODATO , *soldati e guardie.*

Ezil. *A* te , Leodato , affido
La salvezza de' miei. Sia quel castello
Asilo ai sventurati , argine agli empj.
Tu qui le parti adempj
Di padre e di signor.

Leod. Quanto m' imponi
Eseguirò : ma il reo destino !...

Ezil. Ingiusto
Sempre a te non sarà. Fra le romite
Donzelle dell'ospizio una segreta
Voce mi chiama. In quelle amiche soglie
Propizio a te co' miei pietosi carmi
Invocherò, piangendo, il Dio dell' armi.

Leod. Ritiratevi (*le truppe si ritirano al
fondo della scena*)

Ezil. Addio. (*a Leodato in atto di partire.*)

Leod. Solo una volta
Di chi t' ama, Idol mio, la voce ascolta.
Se mal s' esprime il labro,
Guardami in volto almeno ;
Qual fiamma io serbo in seno
Ei ti dirà per me.

Ezil. Questo funereo manto,
Trista memoria antica,
Questo per me ti dica
Lo stato mio qual' è.

Leod. Sempre così severa
Soffrirti, oh Dio! dovrò?

Ezil. Pugna, trionfa, e spera ;
Dirti di più non sò.

a 2.

Se avvien che l' alma
Più non disperì ,

Tornano in calma
 Gli altrui pensieri ?
 La speme è l'iride,
 Che ci sostiene,
 E fra le pene
 Gioir ci fa.

Ezil. Addio....

Leod. Di me sovvienti.

Ezil. Non obliar la gloria.

a 2.

Ezil. Tu fiaccherai l'orgoglio

Leod. Io fiaccherò

Delle profane genti :
 Il Dio della vittoria

Al fianco tuo sarà.
 mio

(Ezilda col suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel castello, di cui poscia si solleva il ponte.

SCENA V.

Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie arabe: indi AGOBAR accompagnato da ALOAR e MOHAMUD

Parte del **S**e indomito talor dall' alte rupi
Coro Precipita il torrente....

Altra parte.

Se il turbine talor dagl'antri cupi
 Romoreggiar si sente....
 Vedi fuggir la gente,

Dispersa dal timor, che la colpì:
 In faccia a noi così
 Con l'ale ai piedi, e con la morte ai
 fianchi)

L'esercito dei Franchi
 Si dileguò, sparì.

Agob. (da sè)

L'empio suol ch'io calpesto, è quel che
 il sangue)

Bebbe degli avi miei. Popolo ingrato,
 Ti pentirai. Non rimanea che un solo
 Della stirpe real fanciullo inerme,
 Al tuo cieco furor vittima estrema:
 Questi respira ancor; sappilo, e trema.
 Ma che?... Queste non son l'aure che i miei
 Primi vagiti accolsero?... I soavi
 Paterni amplessi, e quelle a me sì care
 (con somma espressione.

Per lei che più non è, fiamme innocenti...
 Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti...
 Ond'io non so per quale
 D'opposte cure inusitato eccesso,
 Non possa odiarti, e non odiar me stesso.

(Non è ver che sia diletto
 Vendicar le proprie offese;
 Me infelice! io son costretto
 Fra le palme a sospirar.)

Coro (Pensa, e tace in se ristretto....

(osservandolo.

Qual fu sempre ei più non par.)
 (fra loro.

Agob. (Ah!... che dissi!.. Ah! qual delirio!
 Avi miei non vi sdegnate...
 Sì, lo so... voi non cercate,
 Che vendetta e crudeltà.)

Coro Sì, qual era, ei torna già. (c. s.)

Agob. (Ascolto il fremito
 Dell'ombre avite:
 Affetti teneri
 Da me fuggite;
 Sarà colpevole
 La mia pietà:
 Per voi quest'anima
 Languir non sa.)

»Si faccia pur la fuggitiva turba
 »Riparo vil di ben guernite mura.
 »Tomba negletta', oscura,
 »Non già quella de' prodi estinti in campo,
 »Avrà colà, dove cercò lo scampo.

Alo. »Perdonami, Agobar, tu troppo esponi
 »In qualunque cimento i giorni tuoi.

Ago. »E credi tu, che questi
 »Cari mi sien così, che ad una tarda
 »Vendetta io voglia conservarli?

Alo. »Ah! pensa,
 »Che dell'arabe squadre
 »Sei mente e vita; e se ti perdi...

Moha. »Ah, cessa
 »Dal timido linguaggio,
 »Di te non degno, è men di lui, che t'ode
 »E ne freme a ragion.

Ago. »Mi sdegnerei
 »Teco, Aloar, se non sapessi quanto

»Possa in te l'amistà, se te veduto
 »Non avessi più volte
 »Volar fra l'armi, e trascurar te stesso
 »Per la salvezza mia.

Moha. » (Non sempre salvo
 »O da ostil ferro, o da pugnale occulto,
 »Vittoria canterai. Più che i nemici,
 »Abborrisco costui.)

Ago. »Mohamud, tua cura
 »Sia d'allestir le macchine. Quest'erto
 »Castel, che opporsi ardisce ai nostri passi,
 »Vil congerie di sassi
 »Sarà fra poco, e vi faran soggiorno
 »Lamentevoli augelli, ignoti al giorno.

(parte seguito da Aloar e da una parte de' suoi.

SCENA VI.

MOHAMUD e soldati.

Moha. **G**li usi del suol nativo, e i sacri riti
 Costui tradì, nè fede
 Ai nostri serberà. L'ardir, protetto
 Dalla fortuna, a quel supremo grado
 Il sollevò, ch'era mercè dovuta
 Al mio lungo servir. Voi pur trascura
 L'orgoglio suo. Ma che? L'aman le schiere,
 I nemici lo temono, e a punirlo
 Non resta omai, che il cauto acciar furtivo
 Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
 (parte, e seco tutti.

SCENA VII.

Volte sotterranee

EZILDA, con seguito; ZARELE e Coro.

Zar. **P**rincipessa, ond'è mai che tu qui giungi
Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fu; ma temo...

Ezil. Il fiero
Nembo di guerra ognor s'avanza.

Zar. Ah! dunque...

Ezil. Non ti smarrir. Chi l'universo regge
Le nostre preci ascolterà.

SCENA VIII.

GONDAIR, e DETTE.

Ezil. **C**he rechi?

Gond. Oh troppo incauto
Leodato, al par che intrepido!

Zar. Ti spiega.

Ezil. Che fece mai?
Gond. Fuor del castello ei volle
In general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.

Ezil. Di lui che avvenne?

Gond. Io nol so dir; ma lunge
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,
N'hai tempo ancor, pensa a salvarti.

Ezil. E dove
Meglio perir, che qui? coraggio, o questo

Onorato edificio

A noi sia scherno, e all'empietà confine,
O sepolcro ci sian le sue rovine. *(partono.*

SCENA IX.

Esterno del solitario edificio.

AGOBAR *preceduto da' suoi guerrieri, indi*
LEODATO *prigioniero, ed ALOAR.*

Parte del Coro.

La turba fuggitiva
Da lunge oda gridar:

Tutti Evviva il prode! evviva
L'indomito Agobar!

P. del Coro È ben funesta
Per lei la sorte,
Se non le resta,
Che fuga e morte.

Altra parte Ogni battaglia
È una vittoria:
Già quasi il vincere
Non è più gloria.

Tutti Tutto sbarraglia,
Sconvolge, atterra
L'arabo acciar,
Evviva il prode! evviva
Il fulmine di guerra,
L'indomito Agobar!

Ago. O care un tempo, ora esecrate mura,
Vi riconosco appena. Io vi lasciai

Fanciullo e re: qual vi riveggo, adulto,
Stranier nemico, onde atterrar di Carlo
L'usurato poter, gelo in pensarlo.

Alo. Mira, signor, qual preda.

Leo. (Ah! perchè il ferro

Mi abbandonò?)

Ago. (con sdegno) Qual prigionier! ti è noto,
Aloar, ch'io mi pasco

Di sangue ostil; che su i nemici estinti
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?...

Alo. Inerme egli era, e una viltà credei....

Leo. Tu stesso emenda il fallo suo....

(con dignità.)

Ago. Chi sei? (fiero)

Leo. Leodato io son, Prence d'Alvergna...

Ago. (sempre più fiero) Erede

Dell'odio vil dagli avi tuoi giurato

Ai legittimi re. (smuda l'acciario per
trafiggerlo)

Alo. Signor, che fai? (frapponendosi.)

Leo. Usa de' diritti tuoi. (con grandezza
d'animo)

Ago. Per la mia destra

Giusto è ben che tu cada. (c. s.)

Alo. Volgi ad uso miglior l'invitta spada.

(frapponendosi c. s.)

Ago. Scostati.... e tu....

Leo. Svenami pur.

Ago. La morte

Non temi? (arrestandosi.)

Leo. E a che temerla? È dessa il fine

De' nostri mali.

Ago. E della mia vendetta
La tua sarà... (Nò, si prolunghi: ei tragga
Fra gl'insulti e le pene i dì funesti.)

Leo. Che incertezza è la tua? perchè t'arresti?

Agob. Questo acciar, che incerto pende,
Ti dovria squarciar le vene:
Ma soave al cor mi scende

(con ischerno.)

Lo stridor di tue catene:

Vivi dunque al mio diletto,

Come vivi al tuo rossor.

Leod. Serberò fra le vicende (con dignità.)

Queste luci ognor serene:

Tu non sai, che al cor tremende

Son le colpe, e non le pene;

Del tuo barbaro diletto

Io, vincendo, avrei rossor.

Agob. Tu fingi calma, e gemi.

Leod. Gioja tu fingi, e tremi.

Agob. Vedrai ridotte in cenere

Mille cittadi e mille.

Leod. A tuo dispetto intrepide

Vedrai le mie pupille.

Agob. Tu sprezzì morte,

Tu mi deridi.

Leod. Tu della sorte

Troppo ti fidi.

Agob. Di tardi gemiti...

Leod. Non son capace.

Agob. Orsù... l'audace (ai soldati.)

Abbia in quel tempio

Il primo esempio

Del mio furor. *(nell'atto
che i soldati sono per eseguire, preceduti
dallo stesso Agobar, si aprono le porte
del tempio.)*

SCENA X.

EZILDA, GONDAIR, ZARELE, e le Donzelle
del ritiro, fermandosi in cima alla
gradinata. MOHAMUD e DETTI.

Ezli. **C**he si tenta?... E tu chi sei, *(ad Agob.,
che rimane sospeso in vederla)*
Che ti abbassi a vile impresa?

Ago. *(Dove siete, o sdegni miei?)* *(os-
servandola con meraviglia e sde-
gnandosi con se medesimo)*

Ezil. Assalir senza difesa
Queste a me dilette ancelle,
Muover guerra al sesso imbelle
È ferocia, è non valor.

Leod. *(Qual incanto!)*

Alo. *(Qual baldanza!)*

Moha. *(Qual sembianza - eterni dei!)*

Agob. *(Non temete.)* *(alle donzelle.)*

Ezil. *(O rimembranza!)*

Agob. *(Qual portento!)*

Gond. *(Qual portento!)*

Aloar, Mohamud, e Coro d'Arabi.

E chi è costei, *(ad Agob.)*

Che sospende il tuo furor?

a 5.

Agob. *(Mi par che quel volto
Al cor mi rammenti
Le gioje innocenti,
La tenera età.)*

Ezil. *(Già veggo in quel volto
Gli sdegni più lenti;
Degli astri clementi
È tutta bontà.)*

Leo. *(Io leggo in quel volto
Gli affetti nascenti;
Oh strani portenti
Di fiera beltà!)*

Zar. *(Qual ciglio! qual volto)*
Gond. *(Quai liberi accenti!
Trasforma gli eventi
L'ardita onestà.)*

a 2.

*(Confonde le menti
Si strana pietà.)*

Ezil. Se a te d'un Dio - la voce
Sul labbro mio - risuona,
Sgombra ogni idea feroce
Quel prigionier mi dona...

Leod. Ah, no fidar non voglio
La sorte mia, che a me.

(con alterigia.)

Ago. Deponi il folle orgoglio:
*(prima alle guardie, poi
ad Ezilda.)*

Alo. (Qual forza mai l'usato
Moha. (

Tuo fiero genio ha spento?

Agob. Ad onta mia lo sento,
 Nè so spiegar qual è.

Leod. (Che fia se amor non è?

Ezil. Da chi pietà t'ispira
 Ne avrai mercede.

Agob. È l'ira

L'unica mia mercè. *(con forza.*
 Sì, quell'ira che or freme ristretta,
 Sulle Gallie cadrà più funesta,
 Mostrerà, che una strana fu questa
 Breve tregua alla mia crudeltà.

Mohamud, Aloar, Coro di Arabi.

Sì, quell'ira, che or freme ristretta.
 Più funesta a noi tutti sarà.

Ezilda, Leodato, Zarele, Godair.

Ite pur, che a voi stessi funesta
 Fia quell'ira, che or freme ristretta:
 Voi lo stral dell'eterna vendetta
 Non vedete, e sul capo vi sta.

CORO.

Ite pur, che a voi stessi funesta
 Più, che a noi, l'ira vostra sarà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno del solitario edificio, ove in prospetto si vede la statua dell'ultimo re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

MOHAMUD ed un suo confidente.

Moha. **L**a libertà concessa
 De' Franchi al condottier seppe il Califfo
 Per un mio fido messo. Arse a tal nuova
 Di fiero sdegno, ed eccone la prova.
(mette fuori un foglio.

Sol, che propizio istante
 Da noi si colga, in questo foglio è scritta
 La morte sua. Giunge Aloar: ti scosta.
 Guai, se costui scoprisse
 Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe
 Cieca e folle amistà.

(il confidente parte.

SCENA II.

ALOAR, e DETTO.

Alo. **M**ohamud, al campo
Sollecito ti rendi,
E i cenni là del nostro duce attendi.
Ei vuol, che seco io solo
Rimanga qui.

Moha. Per quanto tempo ancora
La tregua durerà?

Alo. Nol so; ma intanto,
Che si rispetti impone,
Questo dei Franchi, venerato asilo.

Moha. Contro il costume.

Alo. E gravi
Pene minaccia ai trasgressor.

Moha. Ma come
Tanto Agobar da sè diverso?

Alo. Anch'io
Ne ignoro la cagion. Mi udisti: addio.
(*Mohamud parte. Aloar in atto di
partire s'incontra tn Gondair.*)

SCENA III.

GONDAIR ed ALOAR.

Gon. **V**edi, Aloar, qual monumentol

Alo. »È forse

»Un prezioso dono

»Di qualche antico re?

Gon. »Di Teodorico,

»Che l'ultimo regnò, tenero padre

»Di Clodomiro. Ei l'ha per man: fanciullo

»Misero! a cui le tempie

»Serto real non cinse,

»Cui sorrise l'aurora, e il dì s'estinse.

Alo. »Fatto esecrando! Anche fra noi confusa

»Ne pervenne la fama.

Gon. »Or tu, che vinci

»Nel senno i tuoi compagni, e fido amico

»Sei d'Agobar, con questi

»Formidabili esempj a lui ricorda,

»Che non sempre ai trionfi è il varco
aperto,)

»Che il favor di fortuna è sempre incerto!

(*partono.*)

SCENA IV.

EZILDA, indi AGOBAR.

Ezil. **L'**armi han tregua; non io. Pur lieve
dono)

Del ciel non è, che un empio duce spiri

Sensi d'umanità, che mai non ebbe.

Oh sempre a me diletta,

Illustri simulacri!

Oh Clodomiro! oh sposo, a me rapito

Sul primo albôr de' giorni tuoi!.. perdona

All'ingrata tua patria. Assai di sangue

Han versato le Gallie, e molti sono

Gl'innocenti e gl'incauti, e pochi i rei...
*(s'inginocchia
 in atto di pregare)*

Ago. Tal mi destò colei *(non veduto
 da lei, e senza vederla.)*

Tumulto in sen, che di vederla ancora
 Al desio non resisto.

Ezil. Ah! Clodomiro...
*(ad alta voce, e con somma
 espressione.)*

Ago. Che ascolto! *(udendo il suo vero
 nome si volge indietro, la
 vede, ed è veduto da lei,
 che si leva in piedi.)*

Ezil. Oh ciel!

Ago. Qual nome

Tu pronunzj, e perchè?

Ezil. Qual di saperlo

Hai tu diritto?

(avanzandosi con dignità.)

Ago. E che? l'ignori? ho quello

Del vincitor.

Ezil. Sappilo dunque! Ezilda...

Ago. Più non esiste. *(interrompendo-
 la subito, e con dolore.)*

Ezil. Ezilda io sono, e chiamo

L'estinto sposo mio.

Ago. Deliri?

Ezil. Ah! questo
(mostrandogli un anello.)

Caro pegno, e funesto,

Prova ne sia.

Ago. Stelle! che veggio?... Osserva...
*(con stupore poi mostrandole un
 anello somigliante.)*

Ezil. Onde l'avesti mai?

Ago. Se il ver mi narri,
 L'ebbi da te.

Ezil. Da me?... tu, Clodomiro...
 In Agobar?... *(con somma sorpresa
 ed orrore.)*

Ago. De' miei repressi sdegni,
 A te dinanzi, or la cagione io vedo...

Sposa... *(con trasporto.)*

Ezil. Tu sposo mio?... va, non ti credo.
(restituendo con disprezzo l'anello.)

Va, menzogner; non presto

Fede agli accenti tuoi.

Ago. L'acciar paterno è questo;

Negagli fè, se puoi.

Ezil. Sì, lo ravviso; è desso,
 Ma in man d'un infedel.

Ago. Sempre sarò l'istesso.

Ezil. Scordo la fede antica.

Ago. Tu dunque a me nemica?

Ezil. E tu nemico al ciel?

a 2.

Ezil. Credei finordi piangere
 Un innocente oppresso:
 Ma, oh Dio!, conosco adesso
 Ch'io piansi un traditor.
 Volesse il ciel, ch'estinto
 Io ti piangessi ancor!

Ago. La sua ragion difendere
È di natura istinto:
Ho combattuto, ho vinto,
Ma non ho pace ancor.
De' mali miei l' eccesso
Sarebbe il tuo rigor.

Ezil. Empio!

Ago. Crudel!

a 2.

Sovvienti....

Ago. Le nozze ...

Ezil. I giuramenti....

Ago. Io ti conduco al soglio.

Ezil. Per via di sangue? Eh va!

(si ode il suono delle trombe.

Ago. Ascolta....

Ezil. Ove son io?..

Ago. Cessò la tregua addio.

a 2.

Ago. Di quelle trombe al suono
Mi balza il cor nel petto:
Meco vedrai sul trono
Tutto cangiar d'aspetto.
Or, che di sdegno avvampo,
Soffri, ch'io torni al campo:
Forier di morte ai perfidi
Il brando mio sarà.

Sempre per te quest'anima
Teneri sensi avrà.

Ezil. Di quelle trombe al suono
Mi freme il cor nel petto:
Se ti vedessi in trono,

Non cangerei d'aspetto.
Io pur di sdegno avvampo;
M'incontrerai sul campo:
Confusa all'altre vittime
La sposa tua sarà.
No, che per me quell'anima
Sensi d'amor non ha. *(partono.*

SCENA V.

Luogo remoto.

MOHAMUD e CORO d'Arabi

Moha. Alle oziose tende
Ci respinge Agobar. Duro è il comando;
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
Sorte miglior. Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.

Coro Noi dalla cuna
Avezzi alle rapine,
A cui fortuna
Porge sovente il crine...
Noi partirem di quà
Senza le ostili spoglie?

Moha. Le belle, e ricche soglie
D'onde Agobar ci esclude,
Mi stan sul cor.

Coro Sì, quelle....

Moha. Ei d'una donna imbelle
È ligio alla beltà.

Coro Così delude
Le nostre usate voglie?
Moh. e Coro Si ucciderà.
Moha. Che val vittoria
Ove non sian le prede?
Moh. e Coro La nuda gloria
È sol mercede
Di chi sognando va.
Si ucciderà. (partono.)

SCENA VI.

LEODATO solo e pensoso, e poi
il Coro di Francesi.

Leo. **M**isero!... Che farò? Perir degg'io!
Lunge da Ezilda... Oh Dio!
Come viver potrò. Sento ch'io l'amo
Benchè speranza alcuna a me non resti
Di mitigar almeno
Quel rigor di che tutta avampa il seno.
Sì... partirò — ma poi nel tuo ritorno
Infelice Leodato al primo affetto
Ti spingerà quell'adorato oggetto.
Che incertezza! che affanno!... iniqua sorte!
Men crudele per me saria la morte.
Oppresso dal duolo
Languire mi sento
In questo momento
Di pena e martir.

La morte s'affretti
A porgermi aita;
La mia non è vita
È un lungo morir. —
Coro Vieni esulta in breve al campo
L'oste altera assaliremo.
Leo. Che mai fia...
Coro Pugnar dovremo.
Leo. E Agobar?
Coro Perir dovrà.
Leo. La mia vita ei salva rese,
E la sua si salverà.
Coro Sì: disponi il nostro braccio
Se tu il vuoi lo salverà. —
Leo. Nuovo ardor mi scende in petto
Al pensier di tanta gloria,
Lieto più d'una vittoria
Questa impresa mi farà. —
Forse caro, al mio diletto
Fia che torni il bel pensiero:
Questo cor già fatto altero
Di piacer esulterà.
Coro Vieni omai, se più tardiamo
Per lui scampo più non v'ha.
(partono.)

SCENA VII.

GONDAIR, e ALOAR.

Alo. Che al suo solo apparir possa una donna
Tosto affrenar dell'ire
In Agobar la impetuosa piena
Già due volte ho veduto, e il credo appena.
Gond. Hai ragion di stupir — Ma non mirasti
Quanta parte del Nume avea sul eiglio.
Quella donna immortal! — Così dal monte
Scendea Mosè.

Alo. Piuttosto di che queste
Son le leggi del Fato: ad onta nostra
Ei ci strascina.

Gond. Esci d'inganno — Il Fato
Altro non è che una speciosa e vana
Divinità mentita
A cui la cieca fantasia diè vita.
In Agobar io scorgo
La clemenza d'un Dio che lo richiama
Fra le sue braccia, e lo protegge e l'ama.
(per partire.)

SCENA VIII.

Volte sotterranee.

EZILDA concentrata, ZARELE; seguito.

Zar. Perché mesta così?

Ezil. Mia dolce amica:
Quanto finor oprai

Per divino favor supera, è vero,
Ogni umana credenza.

Zar. E puoi chiamarti

Felice appien.

Ezil. Compiti
Non sono i voti miei.

Zar. Parte il nemico...

Ezil. Io so.

Zar. Che più ti resta
A desiar?

Ezil. Più che non credi. — Io l'opra
Che interessa il mio cor, che avvolgo in
mente,)

Appena incominciai. — Se il fiero Duce
Si allontana da me: se alle mie cure
Altro sperar non lice...

Io non sarò giammai lieta, felice. —

Ah! non fra, che lieta io viva,
Sventurata, in duol sì rio.

Tu non leggi nel cor mio
Non sai chi penar lo fa.

Coro Sgombra il tuo crudel desio,
Avrà il ciel di te pietà.

Voci di dentro Vittoria! — l'ardito (esce il
Coro di Cavalieri Francesi.

Già vinto restò.

Ezil. (agitatissima) Fia ver?

Coro Inseguito ...

Ezil. (più attonita) Che orror!

Coro La sua sorte

Fian ceppi, la morte.

Ezil. Anch'io morirò.

Coro
Ezil.

Che parli? Deliri?
A tanti martiri
Resister chi può!
Parmi vederlo... ahi!... misero!
Là ... su quel campo ... esanime!...
Oh affanno incomprensibile!..
Oh! immagini d' orror! -
Quest'anima sensibile
Non regge a tanti palpiti,
Soccombe al suo dolor.
Coro. Quell'anima sensibile
Non regge a tanti spasimi,
Soccombe al suo dolor. *(parte Ezilda
desolata. Gli altri la seguono.*

SCENA IX.

ZARELE, e GONDAIR.

Zar. **G**ondair, che sarà? - Vincono i Franchi,
È l'arabo sconfitto... E piange Ezilda?...
Come avvien ch'ella manchi
Tanto alla patria?

Gond. Un gran mister si cela
In quel pianto, Zarele, ed ho pensiero
Che d'amor sia mistero.

Zar. D'amore!

Gond. E il vuò scoprir. Il destin forse
Della patria ne pende.
Seguiamo Ezilda. Interrogarla è d'uopo.
(s'avviano.

SCENA X.

LEODATO, e DETTI.

Leo. **F**ermatevi, mi udite.
Tutto de' mali nostri il peso atroce
Non v'è noto sinor. - Ezilda geme...
Ed' a' ragion. Voi stessi
Che farete in udir che Clodomiro,
Il nostro Re che estinto
Da noi si pianse in più remote sponde
Vive, è fra noi... E in Agobar s'asconde?
Gon. Cielo! qual giorno è questo! In Dio s'affidi
Il nostro cor. I nostri passi ei guidi.
(partono.

SCENA XI.

Vasta pianura, con antico Mausoleo.
CORO e MOHAMUD.

Abbiano pure i Franchi,
Dopo sì lungo pianto,
D'una vittoria il vanto
In questo dì
Si stanchi, alfin si stanchi
La sua propizia sorte
Oggi così.

Avrà da noi la morte,
Se in campo ei non perì.

SCENA XII.

AGOBAR e ALOAR, poi GONDAÏR,
indi CORO d' Arabi.

Alo. **S**ignor, la sorte tua qualunque fosse,
(ad Agobar, ch' è in attitudine di
somma tristezza.)

Io giurai di seguir, quando ci strinse
Quella dolce amistà...

Ago. No, sventurato
(interrompendolo.)

Saresti al par di me : soffrir nol deggio.

Alo. Il dèi : se in Agobar ti amai finora,
Soffri, che in Clodomiro io t' ami ancora.

Ago. Ma che', Aloar? le meste
Aure di morte intorno a me non odi
Romoreggiar? Le strane mie vicende
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,
Che abbracciarti... e perir...
(con espressione.)

Alo. „ De' tuoi trionfi

„ Il portentoso corso

„ Costrinse Carlo a mendicar soccorso.

Ago. „ Reso più forte, ei ne assalì ; prevalse

„ Il numero al valor... vinse...

Alo. „ Ma cara

„ Gli costò la vittoria.

Ago. „ Sempre però fatale alla mia gloria.

Alo. „ Alla tua gloria? Ah! mio Signor, che
dici?)

Ago. „ Conobbero i nemici ,
„ Ch' esser vinto io potea. Da me poc' anzi
„ Dell' Europa e dell' Asia
„ Dipendeva il destino ; ed or...

Gond. Già tutto
A noi scopri la sposa tua. Tu vivi ,
Tu salvo sei : dunque d' Ezilda i voti...

Ago. Fur delusi?

Gond. Ah! così di lei tu pensi ?
(in aria di rimprovero.)

Ago. Sì, misero son io, che amarmi è colpa,
Odiarmi è crudeltà.

Gond. Di tua salvezza
Volo a recarle il fausto annunzio.

Ago. E dille ,
Ch' io l' amo ancor... che infido

(con somma tenerezza
Nè al ciel morirò, nè a lei... ma che frat-
tanto)

Mi tormentano a gara... e strazio fanno
Del mio povero core

Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.
(Le dirai, ch' io serbo ancora (c. s.)

Le amorse mie faville...

Le dirai, che l' ultim' ora

De' miei giorni omai spuntò...

(a Gondair a parte.)

Che le amabili pupille

Forse, oh Dio, più non vedrò.

Nò... così non dirle... Ah! nò:

Dille sol, ch' io l' amo, e dille,

Che fedele a lei sarò.)

Coro Ah! Signor, che più s' aspetta?
(nell'atto che compariscono.

Ago. Precedetemi.

Coro Ti affretta.

Di salvezza, o di vendetta,
Ogni speme è posta in te.

Ago. (Di liete immagini
Non ho più speme:
Per tema insolita
Quest'alma geme:
Eppur fra i palpiti
Del mio martòro,
Lo strale adoro
Che mi piagò.

AGOBAR.

CORO.

Giorno terribile	§	Snuda l' acciaio
Di duol, d' affanno!	§	Della vittoria,
Appieno saziati	§	Novella gloria
Destin tiranno,	§	T' acquisterà.
Sfoga la barbara	§	
Tua crudeltà.	§	

(tutti partono fuorchè Gond.

SCENA ULTIMA

GONDAÏR, indi EZILDA, LEODATO e ZARELE
col seguito di guerrieri franchi. Poi
AGOBAR ferito, e ALOAR di ritorno.

Gon. Lo stato suo mi fa pietà: si reca
Egli a disonor, nè senza
Giusta ragion...

Leo. Deh! Gondair, ci narra...
(con affanno.

Ezil. Sperar poss' io, che Clodomiro...
(egualmente.
Ei vive.

Gond.

Ezil. Parlasti a lui?

Gond. Sì, dell' error pentito...
(di dentro.

Ago. Perfidi!

Ezil. Ohimè! qual voce!

Ago. Io son tradito. (c. s.)

Leo. Al soccorso si voli.

Ezil. (partendo col seguito,
Ah! lo prevedi
(in atto di partire.

Gond. Principessa, che fai? (trattenendola.

Zar. Te stessa esponi...

Alo. Vendicato tu sei: per questa mano,
(nell'atto che comparisce soste-
nendo Agobar.)

Il traditor perì.

Leo. Mio re... (di ritorno.

Ezil.

Mio sposo ;
(andandogli incontro con trasporto)
 Quale a me torni!

Ago.

Il merital... nè poco
(lentamente avanzandosi, e sempre sostenuto)

M'accorda il ciel... se prima,
(con affannoso anelito.)

Che... fredda spoglia... io giaccia...
 Mi...conduce...a spirar... fra le tue braccia.
(siede fra Ezilda e Leodato.)

Prendi... l'estremo... amplesso...

Ezil.

Ma, oh Dio! ti perdo intanto...

Ago.

Man... car... mi... sento.

Ezil.

Oh quanto,

Quanto mi costi, Amor!

LEODATO, GONDAIR.

A quell'estremo amplesso,
 Gela sugli occhi il pianto:
 Che del dolor l'eccesso,
 Lo rispinge al cor.

Ago.

Tre...ma...la...luce...appena...

(con isfogo.)

Ad...dio....

(abbandonandosi.)

Ezil.

Spirò....

(sviene.)

Tutti

Che orror!

Più luttuosa scena,
 Mai non si vide ancor.

FINE.

LA CONQUISTA DEL PERÙ

Ballo Eroico-Tragico

IN CINQUE ATTI

DI

GIUSEPPE COPPINI

3
ARGOMENTO

Allorchè Carlo V. sosteneva i diritti della Spagna, parte de' suoi sudditi gli si offerono voluntarj per la conquista dell' America.

Trovandosi prevenuto il Monarca da tali esibizioni nei proprj suoi desiderj, non tardò ad accudirvi, ed anzi tosto designò ad ognuno di coloro quella porzione di quei vasti e ricchi stati che più credette conveniente al rispettivo ingegno, e valore per la esecuzione del progetto. Navi, Truppe, ed armi si affidarono ai novelli Duci, e nel 1527 la spedizione fu eseguita. I primi che sciolsero le vele furono Francesco Pizarro, e Carlo di lui fratello, e con fortunata sollecitudine solcando i mari, approdarono alle spiagge del Perù nelle vicinanze di Quito, una delle quattro capitali di quel grande Impero, ove risiedeva il Re Ataliba. Giunto Pizarro nel luogo di sua destinazione, volle da prima esplorare le forze della Nazione che sotto-mettere voleva, e conosciute essere di gran lunga superiori alle sue, risolse da prima superarle coll' arte; di fatto, con simulate proposte d' alleanza inviate al Regnante di

Quito , giunse il Duce spagnuolo ad ottenere come amico l'ingresso nella Città , colle di lui truppe. Pervenuto a tal segno , e preso il momento , in cui tutto il popolo era raccolto in festevole pompa , per assistere alla solenne cerimonia , che chiudere doveva il gran trattato dell'unione dei due Popoli, Pizarro spiegato il vessillo della Spagna annulla le avanzate proposte e dichiara di voler soggetto a Carlo V. il Regno di Quito. Questo fu il primo segnale delle guerre che in seguito afflissero cotanto quelle contrade, le quali alfine cedettero al valore spagnuolo , e diedero ricca e continuata messe al vincitore. Il celebre Kotzebue , da questi storici avvenimenti, bene unendovi alcuni fatti romantici , ne trasse una tragedia conosciuta col titolo: La morte di Rolla ; e sulle tracce di questa è tessuto il seguente programma , ciò soltanto allontanando per necessità che mal converrebbe alla mimica troppo circoscritta ne modi di esprimersi.

Questo è il tragico mimico ballo , che per mia sorte sottopongo al cospetto di un Pubblico quanto intelligente altrettanto cortese , cosichè posso lusingarmi a tutta ragione di quell'esito favorevole , che desidero , non su me , ma su voi soli fidando.

PERSONAGGI PERUVIANI

ARTISTI

ATALIBA , Re di Quito	Signori	ADAMI ANTONIO
ACILOE', di lui Consorte	—	STEFANINI ADELAIDE
ROLLA, Duce de' Peruviani	—	CIOTTI FILIPPO
ALONZO, Spagnuolo rifugiato in Quito	—	COPPINI ANTONIO
CORA, Consorte del suddetto	—	TORELLI ANTONIETTA
FERNANDO , piccolo figlio di Alonzo, e di Cora	—	N. N.

SACERDOTI

VERGINI } del Sole

CAGICHI

DONNE della famiglia degl' Incas.

GUARDIE REALI.

SELVAGGI del Messico.

POPOLO PERUVIANO

PERSONAGGI SPAGNUOLI

PIZZARRO, Duce supremo dell'armata Spagnuola	—	—	COPPINI GIUSEPPE
CARLO , di lui fratello, amico di Alonzo	—	—	BALDANZI SERAFINO
DAVILA	—	—	N. N.

UFFIZIALI.

SOLDATI.

L' Azione succede in Quito, una delle quattro Capitali del Perù, e nelle sue vicinanze.

La Musica è composta espressamente dal Signor Maestro LUIGI MARIA VIVIANI.

ATTO PRIMO

*Vasta pianura circondata da amene colline.
Da un lato, magnifico ingresso al Tempio
del Sole. In distanza veduta del mare.*

Ataliba circondato dai Primati, e dalle Guardie, i Sacerdoti e le Vergini sacre, non che il Popolo tutto, attendono con giuliva impazienza lo spuntare dell' astro apportatore del giorno, onde dar principio al solenne Rami. Appena il grande pianeta comincia ad apparire che tutti gli astanti, da devoto zelo compresi, o a terra umiliati si prostrano, ed al nascente loro Nume stendono piegando le braccia, o riverenti assistono alle cerimonie che dai sacri Ministri si celebrano. — Una danza generale spiega la comun allegrezza, conseguenza della solennità di tal giorno. Fra tanto si osserva in distanza del mare alcuni vascelli che si dirigono a quella parte.

Frettolosi ed atterriti giungono alcuni Peruviani, ed additano l' imminente arrivo degli stranieri. Alla gioja comune subentra lo stupore e l' agitazione, ed alcuni di essi corrono ad armarsi per la difesa: ma l' arrivo di Rolla ricomponne gli animi, facendo palese che il Duce di quell' Armata, non ad altro

8
fine muove verso quei luoghi, che per avere amichevole udienza dal Re, col quale desidera stabilire pacifica alleanza.

Ataliba, malgrado alcune rimostranze di Alonzo, aderisce alla richiesta; impone ai suoi di rispettare gli stranieri, e manda un araldo ad annunciar loro che gli attende. Ordina poscia che si preparino ricchi doni da offerirsi ai novelli amici, e nel mentre si adempiono i sovrani cenni, i Sacerdoti apprestano l'ara, ove compiere il solenne giuro di unione.

Accompagnato dai suoi Uffiziali, e da alcune guardie si avvanza Pizarro con Carlo portando nella destra un ramo di ulivo. Essi al Re di Quito si presentano, il quale festivo gli accoglie, e gli invita ad accettare le offerte che loro fa presentare. Pizarro esternava la sua soddisfazione per l'ospitale accoglienza, ordina ad alcune guardie di recare al campo i preziosi donativi. Stupiscono i Spagnuoli alla vista delle immense ricchezze, come altresì i Peruviani nel contemplare le di loro armi.

Già tutto è disposto per la sacra cerimonia; ed Ataliba per convalidare la sua promessa di pace, si accosta all'ara, onde chiamare il Nume in testimonio; ma Pizarro nell'atto stesso, spiegando d'improvviso il vessillo Spagnuolo, impone all'Incas che giuri pur anco vassallaggio al Monarca della Spagna. Sorpresa, ed indignazione di Ataliba, alla inattesa proposta. Il popolo fremente. Rolla

9
fiero si avvanza, ed a nome di tutta la nazione protesta che giammai sarà per accettarsi l'indegno patto. Pizarro insiste nella protesta; l'alterco s'innoltra, per cui gli Spagnuoli si pongono in atto di battaglia. Ataliba arretra il furore de' suoi, i quali già stanno per iscagliarsi sull'abborrito nemico. Carlo conoscendo l'ineguaglianza delle loro forze in tal punto, consiglia Pizarro a ritirarsi, e dopo avere invano rinnovata minacciosamente la protesta partono.

Ciascuno dei Peruviani si anima alla pugna. S'inalbera lo stendardo del Sole, e tutti corrono all'armi. Cora agitata, ora al consorte si rivolge, e lo prega ad aver cura di sua vita; ora all'amico si appressa, ed Alonzo gli raccomanda. Non vede e sente il primo, che il periglio di un Monarca che lo ha cotanto beneficato. Apprezza l'altro i voti dell'amicizia, e tutto dal canto suo promette. Giungono da ogni lato turbe di Peruviani armati, ed il Re dichiara duci dell'esercito Rolla ed Alonzo. Commovente distacco dei guerrieri dalle loro famiglie: commoventissimo quello di Cora dal Consorte; e tutti partono.

ATTO SECONDO

Orrida caverna nelle viscere d'una Montagna. Dai squarci degl'informi massi si scorge folto bosco in lontano.

Aciloè, e donne, ivi rifuggiate coi loro fanciulli esternano il proprio dolore, ed invocano l'assistenza del Nume. Cora è pure tra esse, e desolata per il periglio del suo Consorte, si stringe al seno il figlio con tale affanno, che diviene l'oggetto più interessante di sì commovente adunanza. Il rimbombo del cannone, quantunque in lontano, accresce lo spavento, che totalmente si compie alla vista di varj Peruviani in disordine, che attraversano il bosco, uno dei quali s'introduce nella caverna, e narra l'avvenuta loro sconfitta. Scorrono appena pochi istanti, che giunge Ataliba ferito in un braccio, e scortato da pochi dei suoi, i quali tosto lo lasciano alla cura delle Donne, e ad affrontare il nemico ricorrono, onde assicurare colla propria vita lo scampo al Re. Inesprimibile desolazione di Aciloè. Cora e le donne si affrettano a prestare soccorsi al languente Monarca, e lasciano la ferita, mentr'egli alla consorte narra le sventure della pugna.

Odesi più da vicino lo strepito dell'artiglieria, ed il terrore in ogni volto si manifesta. Aciloè scongiura il Consorte a celarsi entro una delle piccole grotte, che trovasi fra quei massi. Nol vorrebbe Ataliba, ma conviengli cedere alle generali istanze, ed appena entrato, giunge Pizzarro con uno stuolo dei suoi, e cerca dovunque per rinvenire Ataliba. Sono tosto circondate le Donne: e vien loro imposto di palesare all'istante l'asilo del Re di Quito. Sull'esempio di Cora, ferme si ricusano tutte, nè valgono a rimuoverle le più fiere minaccie. Tanto più fiero Pizzarro, dalle replicate femminili ripulse, ordina a' suoi di trucidare i fanciulli anche in grembo alle loro madri. Già i feroci soldati si accingono all'esecrabile impresa, e già oramai le donne, quantunque fatte di se maggiori, per lo periglio della prole, sono vicine a soccombere; quando un improvviso strepito nel bosco chiama l'attenzione di tutti. I Spagnuoli vanno per sortire dalla caverna, onde difendersi da una sorpresa, ma vengono ovunque respinti da Rolla, e da Alonzo con numeroso seguito di Peruviani, i quali furibondi si scagliano sopra di essi. Fuggono spaventate le donne. Gli Europei oppressi dal numero dei nemici, nè potendo far uso delle armi da foco, sono costretti di darsi alla fuga, ma lor riesce di trascinar seco Alonzo in sì precipitosa ritirata. Immerse nella più crudele agitazione rientrano le donne coi loro figli, per rilevare l'esito della pugna, ed in questo

Cora osserva l'amato Alonzo che furiosamente è via condotto dai nemici, per lo che cade a terra priva dei sensi. Rolla coi suoi guerrieri segue i nemici, ed Ataliba stesso malgrado la sua ferita si unisce co' suoi Peruviani ad inseguire il nemico. Aciloè e le Donne soccorrono l'infelice Cora, che smarrita affatto per quanto ha osservato, si aggira furibonda per la scena, e nel punto in cui furiosamente v'è per seguire l'orme del trascinato suo consorte, ritorna Ataliba, e Rolla coi suoi, essa lor corre incontro e li supplica, e li scongiura a farle palese il destino del Consorte che vidde afferrato dai nemici. Le confuse risposte di questi accertano Cora della perdita di Alonzo, ed insistendo essa nelle sue ricerche, sono finalmente costretti i Peruviani a palesare, che Alonzo è caduto prigioniero degli Spagnuoli. Al terribile attestato non si può esprimere lo smarrimento di Cora, ognuno tenta, ma in vano, di sollevarla, essa è vie più inorridita, e tal diventa quasi delirio l'invada, e niuno ascoltando che la propria disperazione, rapidamente s'invola col figlio.

Irresoluzione degli astanti.

Rolla il primo scuotesi dall'abbattimento in cui era rimasto, dice a tutti di seguirlo a Quito, e seco traendo un ufficiale spagnuolo fatto prigioniero nella battaglia, risolve di vestirsi de' suoi panni per tentare il modo di liberare Alonzo, e tutti partono.

ATTO TERZO

Interno di un Palazzo degl' Incas, di cui s'è impadroniti gli Spagnuoli, e che serve loro di quartiere. Dall' ingresso si scorge l'accampamento.

Alonzo si avvanza tra le guardie, e s'incontra nel suo amico Carlo, il quale compiangela di lui sciagura, e gli promette di tutto tentare presso il fratello, per salvarlo. L'arrivo del feroce Pizarro, e Davila con alcuni Uffiziali, interrompe il loro colloquio, e viene annunciata tosto al prigioniero la sentenza di morte contro lui emanata dal Consiglio di Guerra, qual traditore della patria, e del proprio Sovrano. Imperterrito rimane Alonzo al fatale annunzio, e solo si duole di essere stato un tempo loro compagno. È condotto il detenuto nella contigua camera; Pizarro, Davila, e gli Uffiziali si ritirano, e Carlo parte, lasciando travedere che vuole occuparsi per la salvezza di quell'infelice. Dopo breve intervallo, si presenta al primo ingresso Rolla in abito spagnuolo, e franco s'inoltra salutando la sentinella, che qual Uffiziale de' suoi l'onora; gira d'intorno avvedutamente

gli sguardi , onde conoscere il carcere di Alonzo , e pratico come egli è di quel luogo , entra sicuro ove crede possa rinvenirlo. Scosso il prigioniero dall' improvviso calpestio , si rivolge. Gioisce Rolla di non essersi ingannato , ed all' amico stende affettuosamente le braccia. Inesprimibile sorpresa di questi nel riconoscerlo , e suo terrore nel tempo stesso per il periglio , cui lo vede esposto. Lo riconforta Rolla , e lo sollecita ad indossarsi le mentite vesti , colle quali esso si è introdotto , e tosto fuggire. Ricusa con fermezza Alonzo di accettare la generosa offerta , che esporrebbe a certa morte l' amico ; ma quegli tanto insiste , ed ora rappresentandogli lo stato deplorabile di Cora , e del figlio , ora la propria risoluzione di non partirsi più da quel luogo , in qualsiasi evento , così lo prega , che cambiate le vesti , dopo un tenero abbraccio , si dividono. Solo Rolla rimasto , esterna la sua soddisfazione , per il felice esito di un' impresa , che renderà la felicità di Cora. Dopo però aver dato luogo a sì dolci immagini , arresta il pensiero sul presente suo stato , nè più dubitando della salvezza di Alonzo , determina di occuparsi della propria , ed a ciò eseguire , chiama risoluto la sentinella , e gli fa conoscere l' avvenuto cambio. Sospeso ed avvilito rimane il Soldato all' inattesa vista. L' uccidere il Peruviano , o dare il segnale d' allarme conoscendo che porterebbe l' inevitabile sua perdita , lo tiene sospeso , e confuso. Rolla pro-

fitta della di lui costernazione ; lo incoragisce , e lo esorta a fuggir seco , promettendogli le più lusinghiere ricompense. La certa punizione , a cui andrebbe incontro , fa che il Soldato al suo meglio si appigli , e gettatosi nelle braccia del Duce Peruviano , assieme chetamente s' involano.

Dopo pochi istanti sortono i soldati dal Corpo di Guardia , per dare il cambio alle sentinelle , e sorpresi restano non ritrovando al suo posto , quella dell' ingresso. Si fan ricerche da per tutto , e fin nella stanza del detenuto ; ma doppiamente rimangono atterriti , non ritrovando quivi neppure il prigioniero. Si chiama all' armi e tosto gradatamente giungono gli Uffiziali , e Pizzarro istesso. Un soldato narra al Duce l' accaduto. Furore di Pizzarro , e suo ordine che a tutta possa partano varj distaccamenti appresso ai fuggitivi. Carlo esulta fra se per la salvezza dell' amico Alonzo. Pizzarro anelante di furore minaccia la più atroce vendetta , e corre egli stesso con le sue guardie sulle loro orme.

ATTO QUARTO

Montuosa praticabile. Ampie cadute d'acqua in lontano, raccogliendosi al piano formano un rapido torrente. Notte con Luna.

Cora col figlio lentamente si inoltra, incerta ove rivolgere gli erranti suoi passi. Stanco ed assonnato il fanciullo più non regge, per cui è costretta di adagiarlo fra un cespuglio, vicino al quale, oltremodo dolente, si asside. Nel profondo silenzio di quella solitudine, mentre spossata di forze riflette all'orribile sua situazione, sembrare udire in lontano la voce di Alonzo che a se la chiama, ed un misto di raccapriccio, e disio la invade. Essa pone attentamente l'orecchio a terra, e di nuovo la voce non solo, ma ben anche un lieve calpestio ascolta sulla vicina montagna. Agitata dalla speranza, e dalla tema, corre verso il figlio, per toglierlo ove si trova, e seco condurlo, ma trovato immerso nel sonno, risolve per pochi istanti colà lasciarlo, e velocemente si reca in traccia del suo sposo.

Due Soldati spagnuoli, smarritisi nel bosco, dopo la battaglia, mentre cercano qual essere puote la via di ricondursi ai compagni, scoprono il fanciullo giacente. Alla vista del-

l'avvenente di lui fisionomia, uno di essi si propone di seco trarlo al Campo; nol vorrebbe l'altro, ed anzi cerca dissuaderne il compagno; ma fermo il primo nella sua risoluzione, prende dolcemente fra le braccia il fanciullo, e s'incammina verso il primo sentiero che gli si presenta. Malgrado la propria ripugnanza, è costretto l'altro di seguire il compagno, fonde non esporsi solo per incognite vie. Sulle più vicine eminenze, Alonzo s'incontra colla sua Cora, ed il comune giubilo eccede ogni misura. Nel discendere al piano narra il primo l'eroico tratto di Rolla, e vivamente commosso nè resta l'animo di Cora, ma qual terribile affanno colpisce entrambi, allorchè non trovano il piccolo Fernando, ma solo il velo, di cui era ricoperto. Le smanie della disperata madre sono sì eccedenti, che a nulla valgono le preghiere dello sposo, nè quelle di alcuni Peruviani ivi giunti, talchè eccitati questi da Alonzo la conducono altrove, mentre altri muovono in cerca dello smarrito fanciullo.

Appena partiti, comparisce in quella valle Rolla col suo Compagno, cercando un asilo, onde celarsi ai spagnuoli che gli inseguono; e mentre cercano per maggior sicurezza luogo ove più internarsi, s'incontrano ne' due soldati spagnuoli, col piccolo Fernando, i quali non avendo ritrovata la via per ricondursi al loro corpo, ritornano nella valle, ed avvedendosi del loro compagno, lieti gli vanno incontro. Rolla che alla

loro vista, si è celato dietro un masso, riconosce tosto il figlio di Alonzo; si scaglia all'improvviso sul Soldato, glie lo strappa dalle braccia, e rapidamente s'invola con esso.

Ad un tratto le truppe di Pizzarro veggonsi avanzare da varie parti, ed è tosto arrestato il fuggitivo Spagnuolo, il quale prostratosi ai piedi del suo generale, implora la vita, e gli accenna la via che ha preso il prigioniero. L'irato Duce ordina a' suoi soldati d'inseguirlo, e vivo o morto averlo nelle mani; e fatto arrestare il colpevole soldato lo fa tradurre al Campo da alcune guardie. Indi co' suoi soldati segue le traccie del creduto Alonzo. Anelante apparisce Rolla col fanciullo sugli omeri, e balzando di rupe in rupe, giunge alla cima di un colle ove copiosa caduta d'acqua vieta proseguire più oltre il cammino. Trovasi egli aver così vicino gli Spagnuoli, e chiusa ogni altra via allo scampo, risoluto col fanciullo stretto fra le braccia, si slancia al di là delle acque ed illeso gli riesce di arrampicarsi all'opposto monte. Ma nel tempo stesso un soldato gli scarica un colpo di fucile, e lo ferisce. Cade il misero ferito; pure pronto si rialza, e senza abbandonare il dolce peso, stentatamente giunge a salvarsi.

Pizzarro nel ritornare, viene informato del successo, e vieppiù adirato risolve al nuovo giorno di avventurare l'assalto della Città. Tutti partono seco, per disporsi alla battaglia.

ATTO QUINTO

Magnifico Tempio del Sole.

Costernazione del Popolo, per la perdita dei Duci dell'esercito, uno dei quali prigioniero, e smarrito l'altro, e forse estinto. Sorpresa generale all'arrivo di Staliba, ed Aciloe, seguiti da Alonzo, e Cora, immersi nella massima desolazione. D'ordine del Monarca, i Sacerdoti preparano il più solenne sacrificio, onde implorare il favore del Nume nel comune periglio. Schiudesi tosto dalle Vergini la sacra cortina che racchiude la radiante immagine della divinità, e tutti prostrati assistono al devoto rito. Ma quale terribile misto di stupore e di spavento invade gli animi, all'inatteso apparire di Rolla pallido e vacillante col piccolo Fernando tra le braccia! Il prode non curando alcuno, solo verso Cora, barcollando si dirige, le presenta il figlio, e le cade ai piedi. Essa appena regge all'improvviso colpo, e di orrore raccapriccia nell'osservare il fanciullo tutto intriso di sangue. Alonzo, Aciloe, ed il Monarca istesso corrono a sostenere il vacillante guerriero. Rolla rassicura Cora che illeso è il fanciullo, ed accennandole la mortale di lui ferita, le fa osservare che suo soltanto è quel

sangue ond' è asperso Fernando, la cui salvezza, a tal costo fu da esso comprata. A sì commovente spettacolo, smarriti gli astanti si arretrano, ed altro non odesi che gemiti, e pianto. Rolla si strascina ai piedi di Cora, e spira. Quadro di terrore universale. Nel tempo stesso, strepitoso fragore si sente al di fuori del Tempio, ed indi a poco atterriti giungono varj Peruviani ad annunciare al Re, che la Città è assalita dall'inimico. Il cannone che da vicino già spaventevolmente rimbomba, verifica gli avvisi, e tutti animati da un disperato coraggio, si affollano presso Alonzo, perchè li guidi alla battaglia. Tutto è orrore, confusione, e disordine. Sempre più forte incalzano intanto i colpi sterminatori, e sì dappresso, che crollando gran parte del Tempio, entra uno stuolo dei feroci vincitori, mentre il rimanente vedesi scorrere la Città devastata. Quadro finale.

FINE.



33867